

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



( Lourdes - Basilica dell' Immacolata Concezione )

### **Solennità dell'Immacolata 2012**

*Gen. 3,9-15.20; Salmo ; Ef. 1,3-6.11-12; Lc. 1,26-38*

#### **Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

Ogni anno, a metà del cammino verso il Natale, la Chiesa ci fa celebrare la solennità liturgica dell'*Immacolata*, cioè della Madre di Gesù *preservata per grazia e per privilegio singolare da Dio, fin dal suo concepimento, dalla macchia del peccato originale*. Non è un caso, perché, in sintonia con il clima di speranza che caratterizza il tempo dell'Avvento, questa festa vuole

ricordarci che le forze oscure e seducenti del male possono essere sconfitte; Dio stesso, infatti, si è impegnato, in prima persona, al fianco dell'uomo per riaprirlo alla speranza di una vita nuova.

Noi dobbiamo essere consapevoli di una cosa molto importante: all'origine della nostra fede non c'è tanto lo sforzo dell'uomo di cercare Dio, di essere buono, di migliorarsi sempre di più, ma soprattutto un *Dio che si mette alla ricerca dell'uomo*. Se consideriamo la sproporzione che c'è tra Dio e noi, ci sembra incredibile che Dio *abbatta le distanze e ci venga incontro* per offrirci la sua compagnia. Eppure in questo consiste il *Vangelo*, la *buona notizia*: Dio ama intrattenersi a parlare con gli uomini, rivolgendosi a loro come a degli amici, indipendentemente dai loro meriti o demeriti, dalla loro bontà o dalla loro cattiveria. Anzi, Egli si interessa e si prende cura maggiormente di chi si perde, di chi è triste, solo, amareggiato, sfiduciato, privo di un avvenire.

E' questo il Dio che si rivela all'umanità fin dalle prime battute della storia: quando Adamo ed Eva, pur collocati in una situazione paradisiaca, gli dimostrano la loro ingratitudine e calpestando la sua amicizia, Egli non si dà per vinto, ma *si riporta nel giardino per riaprire il dialogo* da essi interrotto. Come è incoraggiante questa immagine di Dio che non prova rancore, non si sente offeso, deluso dall'uomo, ma continua ad amarlo e a cercarlo rivolgendosi a lui con parole colme di tenerezza: *“Adamo, dove sei?”*. Tolleranza zero, invece, con colui che ha approfittato della *nudità* della sua creatura, trovandosi uno spazio nel suo cuore, esposto al rischio dell'*inganno* e dell'*illusione*: *“Poiché tu hai fatto questo, sii maledetto fra tutto il bestiame e gli animali selvatici. Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita”*.

Dio non si limita a registrare il fallimento dell'uomo e a condannare senza appello il tentatore. Egli, infatti, convinto che la sua creatura, nonostante la sua condizione di fragilità, è sempre capace di rimettersi in discussione e di ripartire, fa una promessa solenne: verrà un giorno in cui una nuova discendenza dell'umanità reagirà contro il male e lo sconfiggerà: *“Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la sua stirpe e la tua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”*. Trasformare l'ombra del peccato e ogni catastrofe che ne deriva in *nuove opportunità e nuovi dinamismi di vita* è uno dei tratti più marcati dell'amore di Dio per l'uomo. Egli, come dicevamo già domenica scorsa, non ci umilia né ci scoraggia, ma piuttosto ci assicura che attraverso vie del tutto imprevedibili e inimmaginabili, è sempre possibile *“risollevarsi”, “alzare il capo” e proiettarsi verso un futuro nuovo*.

Le parole di speranza, piuttosto oscure, del passo della *Genesi*, trovano un chiaro compimento nel racconto evangelico. In esso la promessa diventa realtà e supera qualsiasi attesa. In Maria, infatti, risplende questo amore tenace di Dio che prepara l'avvento di una nuova umanità. Il racconto dell'Annunciazione ci mostra un Dio che si rivela come un *alleato* che riversa tutta la sua *“grazia”* su una donna chiamata a diventare la madre del Salvatore, cioè di colui che dovrà calarsi nelle ombre della storia per rigenerare l'umanità. Quello che avviene, dunque, non appartiene alla logica del merito, ma di una *gratuità* e di un *amore che gioca d'anticipo*. E' sempre Dio che cerca, viene incontro, fa il primo passo, mette le persone a loro agio, garantisce la sua presenza e il suo coinvolgimento personale nei progetti che propone. E', tuttavia, rispettoso della nostra dignità e della nostra libertà. Alla fine, perciò, lascia liberi di prendere o lasciare.

Il privilegio di *“aver trovato grazia presso Dio”* e di *“diventare la madre del Messia”*

*attraverso l'azione dello Spirito*” richiede, dunque, che Maria non sia una semplice spettatrice, ma collaboratrice e *protagonista di primo piano*. La madre di Gesù è libera di accettare o di rifiutare. E come avviene anche sul piano umano, il dialogo, la partecipazione, corresponsabilità, esigono che si dia e che si riceva *fiducia*. Pertanto, informata dall'angelo di *essere stata ritenuta una donna affidabile*, Maria è chiamata a prendere la delicata decisione di *valutare l'affidabilità di Dio*. Si è soliti interpretare questo testo, facendo pendere la bilancia a volte sulla bontà di Dio e a volte su quella di Maria, ma in realtà il racconto è costruito su un dialogo amichevole, dove alla fine Dio e Maria mostrano un'*apertura incondizionata dell'uno all'altro, si abbandonano fiduciosamente l'uno alle decisioni dell'altro, certi di essere in buone mani l'uno dell'altro*. Il dialogo si apre con una *promessa* da parte di Dio: *“Rallegrati, Maria!”* e si chiude con una *disponibilità senza limiti* da parte di Maria: *“Ecco sono la serva del Signore”*.

Nel percorso dell'Avvento la solennità dell'*Immacolata Concezione* non segna un'interruzione, una sorta di diversivo. Al contrario: Maria è un'*icona vivente della fede*, è la discepolo che accoglie con gioia l'annuncio di un progetto che cambia e che impegna tutta la sua vita. A partire da quel momento, Maria non si appartiene più, rimette se stessa nelle mani di Dio perché Egli ne disponga come vuole, contenta di rinunciare ai propri sogni e di poter dare il proprio contributo per un disegno più grande che non prevede solo la sua felicità ma quella dell'umanità intera.

Anche noi, in questo tempo di Avvento siamo chiamati a verificare la nostra fede, perché pure noi, come dice Paolo nella seconda lettura, siamo destinatari di una *promessa*; infatti, dice l'apostolo, benché nati all'ombra del peccato, Dio *“ci ha benedetti”, “ci ha scelti”, “ci ha resi santi e immacolati”, “ci ha predestinati ad essere figli adottivi”* ed *“eredi di speranza”*. Questa sosta festiva, prima del Natale, ci invita, dunque, a contemplare Maria e a *fare, come lei, spazio* al Dio che passa e ripassa nella storia per prendersi cura amorevolmente di noi e per coinvolgerci nel suo progetto di cambiare l'umanità intera per farla comparire nell'ultimo giorno davanti a lui *“Santa ed Immacolata”*.



